



# «Non di solo pane vive l'uomo»

## LA PASSIONE DI GESÙ E LA SUA PREGHIERA

*In questi incontri del venerdì rileggeremo per intero il racconto della passione di Gesù secondo il vangelo di Matteo (è il racconto che si usa anche durante la celebrazione del Triduo Pasquale) e cercheremo di entrare e fare nostra la sua preghiera attraverso le parole dei salmi che anche Gesù ha pregato (e di cui il vangelo ci porta qualche testimonianza). Chiediamo al Signore di farci entrare nella sua intimità con il Padre.*

### PREGHIERA ALLA CROCE

Per la croce, su cui muore il Figlio,  
divino tralcio dove Dio vendemmia,  
CRISTO GESÙ, NOI TI BENEDICIAMO!

Per la croce, che porta il fuoco in terra,  
rovetto ardente in cui l'amore si rivela,  
CRISTO GESÙ, NOI TI GLORIFICHIAMO!

Per la croce, piantata sul Calvario,  
ramo vivente che guarisce il male,  
DIO VITTORIOSO, LA TUA CHIESA TI ACCLAMA!

Per il sangue, che ha macchiato le porte  
a custodirci quando Dio passava,  
CRISTO GESÙ, NOI TI BENEDICIAMO!

Per il sangue, che nell'Esodo ci ha tratti  
dalle acque infernali della morte,  
CRISTO GESÙ, NOI TI GLORIFICHIAMO!

Per il sangue, che ricrea la linfa morta  
distruggendo il veleno di quel frutto,  
DIO VITTORIOSO, LA TUA CHIESA TI ACCLAMA!

Per la morte del Figlio primogenito  
che portava il legno per il fuoco,  
CRISTO GESÙ, NOI TI BENEDICIAMO!

Per la morte del Pastore fra le spine,

Agnello con il cuore trapassato,  
CRISTO GESÙ, NOI TI GLORIFICHIAMO!

Per la morte dell'Amato, fuori porta,  
perché chi uccide si cambi nell'erede,  
DIO VITTORIOSO, LA TUA CHIESA TI ACCLAMA!

Per il legno, che ha cantato le nozze  
di un Dio vivente con l'umanità,  
CRISTO GESÙ, NOI TI BENEDICIAMO!

Per il legno, che innalza in piena forza  
il Figlio d'uomo, perché attiri l'universo,  
CRISTO GESÙ, NOI TI GLORIFICHIAMO!

Per il legno, che consacra il sacrificio  
del Sacerdote offerto per il mondo,  
DIO VITTORIOSO, LA TUA CHIESA TI ACCLAMA!

Albero santo, che sale fino al cielo  
perché il Dio di Giacobbe sia adorato,  
CRISTO GESÙ, NOI TI BENEDICIAMO!

Grande arca, che ci strappa all'ira  
e ci salva dal diluvio con Noè,  
CRISTO GESÙ, NOI TI GLORIFICHIAMO!

Tenero legno, che fa dolci le acque amare  
e dalla roccia genera la fonte  
DIO VITTORIOSO, LA TUA CHIESA TI ACCLAMA!

## Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Matteo (27, 32-66)

**La crocifissione** - Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la sua croce. Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa “Luogo del cranio”, gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. Poi, seduti, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: “Costui è Gesù, il re dei Giudei”. Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra.

**Gesù in croce deriso e oltraggiato** - Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: “Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!”. Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano: “Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d'Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: “Sono Figlio di Dio”!”. Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo.

**La morte di Gesù** - A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: “Eli, Eli, lemà sabactàni?”, che significa: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”. Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: “Costui chiama Elia”. E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. Gli altri dicevano: “Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!”. Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito. Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: “Davvero costui era Figlio di Dio!”. Vi erano là anche molte donne, che osservavano da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. Tra queste c'erano Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo.

**La sepoltura** - Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatea, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all'entrata del sepolcro, se ne andò. Lì, sedute di fronte alla tomba, c'erano Maria di Màgdala e l'altra Maria.

**La custodia della tomba** - Il giorno seguente, quello dopo la Parasceve, si riunirono presso Pilato i capi dei sacerdoti e i farisei, dicendo: “Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore, mentre era vivo, disse: “Dopo tre giorni risorgerò”. Ordina dunque che la tomba venga vigilata fino al terzo giorno, perché non arrivino i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: “È risorto dai morti”. Così quest'ultima impostura sarebbe peggiore della prima!”. Pilato disse loro: “Avete le guardie: andate e assicurate la sorveglianza come meglio credete”. Essi andarono e, per rendere sicura la tomba, sigillarono la pietra e vi lasciarono le guardie.

## “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” (Salmo 22)

*Il testo del salmo è sul foglietto a parte*

Il salmo 22 è molto conosciuto, perché tutti e quattro gli evangelisti l'hanno utilizzato per raccontare la morte di Gesù in Croce, in una sorta di efficace sovrapposizione. Il caso Gesù non è inedito, ma previsto e pienamente inserito nella storia di Dio. Il Crocifisso è la gigantografia di tutti i giusti sofferenti, dei quali l'uomo del salmo 22 è una splendida figura.

Il salmo è formato da una domanda (una grande domanda!), dalla descrizione di una grande sofferenza e da un ringraziamento anticipato.

«*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*», questa è la domanda di apertura, una domanda di spiegazione, non solo di lamento. L'uomo sofferente chiede spiegazione a Dio di un fatto incomprensibile. È la stessa domanda che Gesù ha rivolto al Padre sulla Croce. È una domanda che racchiude una sorta di contraddizione. Tutta la preghiera del salmo - ma oserei dire tutta la vita del credente - è attraversata da questa contraddizione. *Dio mio Dio mio* dice l'appartenenza. Il salmista appartiene a Dio e in Lui confida. E tuttavia Dio sembra abbandonarlo, incurante della sua sofferenza. Appartenenza e abbandono, domanda dell'uomo e silenzio di Dio. Perché? I veri credenti conoscono questa esperienza e nelle loro preghiere ripetono la domanda del salmista: perché? Una grande angoscia e tuttavia ancora una speranza. Un lacerante abbandono e tuttavia ancora la fiducia: questo è il miracolo che la fede riesce a compiere.

Il salmo descrive in modo dettagliato e vivacissimo la condizione di un povero ammalato che si trova agli estremi. Ha bisogno urgente dell'aiuto di Dio: «*Da me non stare lontano, poiché l'angoscia è vicina e nessuno mi aiuta... Come acqua sono versato, sono slogate tutte le mie ossa... il mio cuore è come cera, il mio palato è arido come un coccio, la mia lingua è incollata alla gola...*» (v. 12-16).

Il dolore di questo povero uomo è al tempo stesso fisico e morale. Non soltanto soffre in tutto il corpo, ma è anche smentito nella sua fede, deriso da chi lo circonda: «*Mi scherniscono quelli che mi vedono, storcono la bocca, scuotono il capo*» (v. 8). Uno scherno cattivo che tuttavia nasconde involontariamente un elogio: «*Si è affidato al Signore, lui lo scampi, lo liberi, se è suo amico*» (v. 9). Se è così piagato, vuoi dire che Dio lo ha abbandonato, e se Dio lo ha abbandonato vuoi dire che è un peccatore. Il suo crederci amico di Dio era dunque una menzogna. Così ragionano i suoi conoscenti. Di fronte a questo povero uomo non c'è compassione, ma ironia. L'uomo del salmo si sente così doppiamente abbandonato, dal suo Dio e dagli amici. Allo stesso modo hanno deriso Giobbe, allo stesso modo hanno deriso Gesù, come cita testualmente l'evangelista Matteo: «*Si è affidato al Signore, Lui lo scampi, lui lo liberi, se è suo amico*». La fede non sottrae all'abbandono, che è esperienza di ogni uomo: rende però possibile la speranza anche nell'abbandono.

Sofferente e deriso, abbandonato da Dio e dagli amici, l'uomo del salmo 22 si appella ai ricordi. Confronta il comportamento di Dio nel passato e la sua situazione presente. E il confronto moltiplica le domande: «*In te hanno sperato i nostri padri, hanno sperato e tu li hai liberati; a te gridarono e furono salvati, sperando in te non rimasero delusi*» (v. 5-6). Perché Dio ha agito nel passato e ora invece sembra assente? I padri hanno invocato il Signore e non sono rimasti delusi, ma ora il salmista invoca lo stesso Dio che però sta in silenzio: «*Dio mio, invoco di giorno e non rispondi, grido di notte e non trovo riposo*» (v. 3).

Dopo il confronto con la storia dei padri, l'uomo sofferente del salmo si confronta anche con la sua storia personale: *«Sei tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai fatto riposare sul petto di mia madre. Al mio nascere tu mi hai raccolto, dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio»* (w. 10-11). Il salmista non si rassegna ad accettare che Dio sia ingiusto o capriccioso. Non è possibile che Dio lo abbia fatto nascere per poi abbandonarlo. Non è possibile che Dio ami e poi distrugga, prometta e poi si dimentichi.

Per spiegare il silenzio di Dio il salmista non ricorre in alcun modo al peccato e al castigo, una concezione frequente allora come oggi, una spiegazione che si illude di risolvere il mistero introducendo vi una menzogna. Infatti c'è anche la sofferenza innocente. Il salmo non cade nell'errore di dire che Dio sta in silenzio perché l'uomo se lo merita. Il sofferente del salmo non è un peccatore. Nessuna traccia di colpa nella descrizione della sua situazione. E nemmeno si dice che egli invoca il castigo per coloro che lo deridono. Il sofferente del salmo è dunque un uomo buono. E tuttavia Dio sta in silenzio: *«Tu sei lontano dalla mia salvezza»* (v. 2b). Difficile immaginare un'affermazione rivolta a Dio più forte di questa. Il Dio d'Israele è il Dio della salvezza, un Dio vicino. Per il salmista, invece, sembra essere un Dio lontano, muto e assente. Tre volte nel salmo ricorre la parola *«lontano»* (vv. 2.12.20). Senza il suo Dio vicino l'uomo del salmo è completamente solo: *«Nessuno mi aiuta»* (v. 12).

Non c'è scampo. O si nega Dio o si accetta il suo mistero. O si nega Dio o ci si apre alla concezione che il suo silenzio è un diverso modo di parlare. Ed è proprio così che si conclude il salmo. La preghiera di lamento si capovolge in preghiera di ringraziamento: *«Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea»* (v. 23). Nel ringraziamento è incluso anche un impegno: il sofferente guarito racconterà a tutti la potenza e la bontà del Signore, una bontà che non abbandona anche quando tutto sembra affermarlo. Il salmo si è aperto con una domanda di angoscia: *«Dio mio Dio mio perché mi hai abbandonato?»*, e si conclude con una certezza carica di serenità.

- silenzio -

## **Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto**

*Terminato il tempo della preghiera personale ci si mette in ginocchio per l'atto penitenziale. Poi un lettore annuncia:*

Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato - era infatti un giorno solenne quel sabato -, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua.

Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: *Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.*

*Segue subito l'atto penitenziale*